

Quarta Quaresima Anno C



Domenica 14 marzo 2010

Dal vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per

far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Commento alla Parola La misericordia di Dio ci apre alla speranza.

La parabola di oggi permette a Gesù di rivelarci la **MISERICORDIA** di Dio.

Misericordia significa “avere a cuore”. In questo caso Dio ha a cuore la situazione di coloro che sono nella povertà umana più assoluta, sia materiale che spirituale.

La vicenda è collocata, non a caso, in un contesto di festa e di banchetto, come fosse Pasqua.

Il messaggio è molto chiaro: **al banchetto della nuova pasqua, quella del Signore Risorto, c'è posto per tutti.**

E' pure una risposta alla mormorazione degli scribi e dei farisei che nella parabola stessa sono rappresentati dal figlio maggiore. A sua volta l'atteggiamento del figlio maggiore richiama alla comunità cristiana di Luca il problema del reintegro nella pienezza della comunione dei lapsi, cioè di coloro che, in tempo di persecuzione, avevano abbandonato la fede per salvarsi la vita.

La struttura portante della parabola è il movimento:

il figlio minore che si allontana (12-16), il suo ritorno (17-20), l'incontro con il padre e la festa (21-24),

l'avvicinamento a casa del figlio maggiore, il suo incontro con il padre, la festa che continua (25-32).

L'allontanamento. L'allontanamento del figlio minore che ragiona solo in termini economici nei rapporti con il padre, vede il padre stesso rimanere in silenzio. Non parla ma si percepiscono pienamente i suoi sentimenti. L'allontanamento si trasforma progressivamente in distacco e separazione.

Le conseguenze sono: umiliazione, abbruttimento, fame, riduzione allo stato animale. Solo quando il figlio minore raggiunge il fondo decide di tornare.

E non sarebbe mai ripartito verso casa senza un minimo di certezza nella misericordia del padre.

Il ritorno.

Il ritorno ha due fasi: ritorno in sé e ritorno a casa.

Il suo ragionamento resta però sempre a livello “economico”. Vuole chiedere un lavoro e un salario.

Sarà l'incontro con il Padre a rivelare una realtà inattesa: **la potenza del perdono.** Il Padre non ha mai smesso di amarlo. Lo riconosce “da lontano”. Significa che lo aveva riconosciuto come figlio anche quando era lontano.

E pertanto lo accoglie come “figlio” e non come “salariato”.

Nell'affermazione: “era morto ed è tornato in vita” si può percepire la portata pasquale di questa parabola.

Il fratello maggiore.

Rappresenta l'atteggiamento dei farisei nei confronti dei pubblicani e la fatica delle prime comunità cristiane, specie da parte degli ebrei, ad accettare i pagani o i lapsi. Non si sa dalla parabola se questo figlio maggiore è entrato alla festa ma intanto lancia alcuni interrogativi: riusciamo ad accettare l'amore del padre per tutti gli uomini? E' possibile tornare a Dio senza lasciar perdere le questioni di meritocrazia e senza riconoscere i fratelli?

La fede può ridursi solo a precetti o questioni giuridiche?

Alla fin fine la parabola mette in luce un **aspetto molto interessante** della nostra vita di fede personale e comunitaria: nel rapporto con Dio spesso veniamo spiazzati dalla sua misericordia. **E un invito:** nei rapporti fraterni i credenti dovrebbero “spiazzare” il prossimo solo e soltanto in carità e misericordia.

Il valore pasquale e battesimale della parabola.

Il tema pasquale (morte/risurrezione) è lo scenario di fondo della catechesi di Luca. Possiamo quindi mettere alla luce della parabola la nostra pasqua personale: il battesimo. Nel battesimo, in Cristo, siamo passati anche noi dalla morte alla vita, definitivamente.

Ma, purtroppo, capita che le nostre infedeltà al vangelo o le nostre scelte ci portino nel peccato. Il peccato coincide con lo spegnersi dell'amore di Cristo nel nostro cuore. La nostra vita di risorti non pulsa più con il “cuore” di Cristo.

Nel tempo della quaresima e con l'avvicinarsi della Veglia Pasquale, nella quale rinnoveremo le nostre promesse battesimali, è opportuno prendere in considerazione l'opportunità di celebrare il **sacramento della riconciliazione** che per definizione è “un secondo battesimo”. La grazia del sacramento della riconciliazione ci riabilita nella Carità e ci riapre alla vita da risorti.